

# Isabella Ferretti

## “Gli editori indipendenti nella gestione del Salone”

SARA STRIPPOLI

La prima volta in 31 anni: per costruire l'edizione che comincia il 10 maggio gli editori sono entrati all'interno della cabina di regia del Salone del Libro di Torino. «Se possiamo anticipare un bilancio direi che adesso siamo pronti a entrare nella governance del Salone di Torino. Questo è davvero il Salone di tutti», dice Isabella Ferretti editore di 66thand2nd, che fa parte dell'Associazione Amici del Salone del Libro di Torino. Per il gruppo dei 250 sostenitori della Bookfair torinese, delegata insieme con Gaspare Bona di Instar Libri ha seguito l'intero percorso della cabina di regia.

**Isabella Ferretti, la cabina di regia ha concluso gli incontri. Com'è sentirsi dentro l'organizzazione del Salone e non all'esterno com'era sempre stato a Torino?**

«Una grandissima esperienza che ci ha permesso di comprendere anche le difficoltà di chi è chiamato a organizzare e di dare dati e punti di vista di chi prima non poteva partecipare.

Avere gli editori dentro la cabina significa avere la prospettiva delle case editrici e quindi dei clienti, di chi i libri li compra. Una fortissima alleanza».

**Sta dicendo che così nascono più proposte che proteste?**

«Anche questo, ma soprattutto che in questo nuovo ruolo all'interno della cabina di regia siamo riusciti a fare da ponte con tutti gli editori. E anche quando uscivano notizie che raccontavano i problemi e le difficoltà abbiamo fatto da mediatori e chiarendo che tutto stava andando nel migliore dei modi e che questa trentunesima



Isabella Ferretti editore di 66thand2nd, fa parte dell'Associazione Amici del Salone del Libro di Torino

edizione sarebbe stata molto bella».

**Cosa intende quando parla di una disponibilità a entrare nella governance del Salone di Torino?**

«Diciamo che c'è il desiderio degli editori di restare saldamente all'interno del nuovo contenitore che nascerà e che siamo pronti a dotarci di una struttura che ci consenta di farlo».

**I grandi editori vorrebbero un unico Salone e lo hanno detto chiaramente a Milano. Al Lingotto si tornerà a parlarne. Gli Amici del Salone del Libro di Torino sono sempre contrari?**

«L'edizione dello scorso anno e quella che sta per cominciare dimostrano che per Torino c'è una grandissima attenzione, che l'avventura della squadra che lavora qui non è estirpabile. In questi ultimi giorni continuano a bussare editori che vogliono esserci e c'è una volontà collettiva che il Salone del libro resti quello di Torino».

**Siparla molto delle difficoltà. I meriti sono superiori alle criticità?**

«La sensazione forte è che il Salone di Torino sia di tutti, editori, lettori, addetti ai lavori. Un senso di universalità cresciuta negli anni. Nei momenti critici, che pure ci sono stati, con Nicola Lagioia, quale migliore nome omen, e Massimo Bray, il quale ha impresso una direzione chirurgica e molto trasparente e onesta alla cabina di regia, ci siamo ripetuti che Torino deve restare il Salone di tutti. Lo dimostra la corsa di questi giorni a cercare a qualunque costo una soluzione per accogliere gli editori che stanno ancora arrivando. Altri avrebbero detto "No grazie". A Torino si lavora per far posto a tutti».

“La nostra proposta resta quella di distanziare Milano, che potrebbe organizzare la sua Fiera in autunno”

”



**Perché gli editori aspettano gli ultimi giorni per iscriversi?**

«Perché sta crescendo l'impressione che sarà una Fiera bella e grande e tutti vogliono esserci. E non dimenticherei gli autori, perché anche loro vogliono venire a Torino. Questa città e il suo Salone piacciono a tutti. Senza parlare della ricaduta economica ma anche culturale».

**Quindi nessuna apertura da parte vostra per un Salone unico del libro o una Mi-To del libro?**

«Al Lingotto se ne parlerà inevitabilmente. Noi pensiamo sia opportuno che ci sia una sede istituzionale all'interno della quale discutere, e che noi ne dovremmo far parte. Non c'è alcuna preclusione sul fatto che Milano abbia la sua Fiera, ma Torino non è in discussione. Siamo ovviamente molto soddisfatti che i grandi editori siano tornati e se le trattative con

GI Events si sono concluse positivamente pensiamo sia stato un risultato encomiabile».

**L'Associazione italiana editori potrebbe entrare in una governance futura?**

«Non la leggo come una ipotesi coerente. La nostra proposta resta quella di distanziare Milano, che potrebbe organizzare la sua Fiera in autunno».

**La liquidazione ha creato un grande danno?**

«La Fondazione è stata chiusa non per ragioni di calcolo politico, ma per motivazioni di ordine finanziario. Noi editori vorremmo essere garanti di un futuro sano e duraturo, quello che ci interessa adesso è che una situazione come quella che ha portato alla liquidazione non si ripeta. E il nostro obiettivo prioritario era non perseguire la strada scelta dall'Aie lo scorso anno con lo strappo di Milano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le lettere

## “Appendino così distrugge la cultura a Torino”

“Le grandi mostre e il festival jazz attiravano in città turisti evoluti con buona capacità di spesa e vantaggi per il commercio”  
 “Le dimissioni di Noseda, un'eccellenza riconosciuta a livello internazionale, una vicenda che è gestita in modo scandaloso”

*Caro direttore, grazie alla mia attività di albergatore in Torino (con oltre 40 mila clienti l'anno, il 42% stranieri) ho avuto modo di assistere alla crescita esponenziale della clientela turistica nella nostra città. Crescita favorita, soprattutto, dalle grandi iniziative culturali avviate dalla giunta Castellani, poi da Chiamparino e Fassino Mi riferisco in particolare alle mostre d'arte temporanee, e al Festival I Jazz. Le prime hanno una doppia valenza: innanzitutto portare al cittadino l'occasione di fruire di opere di grandi artisti. Nel contempo hanno capacità di attrarre in città turisti culturalmente evoluti con ottima capacità di spesa (di cui fruiscono albergatori, ristoranti, e varie attività commerciali). Ora la Giunta che amministra la nostra città sta distruggendo questo*

*patrimonio. L'ultima vicenda, che oserei dire tragica, riguarda le scelte fatte per il teatro Regio che confermano quanto la cultura, per la sindaca Appendino non abbia alcun valore. Sindaca che certo non è aiutata dalla incompetenza dei suoi assessori. Possiamo dire che ormai siamo al declino dell'immagine culturale di Torino. Ho avuto modo di parlare con l'assessora alla cultura Francesca Leon contestando le sue scelte. E ho avuto una risposta allucinante: che Fassino aveva portato avanti iniziative culturali utilizzando sue relazioni personali quindi "politicamente scorrette". Credo sia opportuno che la società civile torinese trovi soluzioni alternative alla caduta verticale della città nel mondo della cultura. Grazie per l'attenzione.*  
**Bernardino Garetto**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il discorso cambio ai vertici del teatro Regio provoca molte proteste tra i torinesi appassionati di lirica

*Caro direttore le dimissioni del maestro Noseda sono una vicenda gestita con una superficialità scandalosa, e che ritengo di enorme gravità per la nostra città, nonché lo specchio dell'attuale amministrazione. Sono una torinese innamorata della sua città. Ma in questo momento, sono indignata e arrabbiata. Il maestro Noseda è un "eccellenza", riconosciuta ovunque nel mondo. Un "eccellenza" che era direttore musicale nel nostro teatro Regio 10 anni e che si è dimesso per le ragioni che le cronache hanno spiegato. Mi chiedo se chi amministra la mia città lo abbia mai visto dirigere. Se si sia mai seduto sulle poltrone del teatro Regio, e ne abbia percepito l'energia, la competenza. Se si sia reso conto di cosa sia divenuta l'orchestra del Regio, sotto la sua direzione. Si legge di dissidi legati ai tagli*

*del bilancio: bene. E allora, la giunta esca dai propri uffici e vada a fare "il piazzista" per la nostra città, a cercare sponsor. Si rendono conto gli amministratori di che spot per Torino siano state le tournée dell'Orchestra del Regio? La domanda è: «Quale progetto ha il Comune per il teatro Regio?» Perché ce lo deve avere, non può aver buttato dalla finestra quel mondo di relazioni che fanno capo ad un direttore d'orchestra così importante, senza una visione chiara della gestione del teatro nei prossimi anni. Qui, adesso, non dovrebbe più essere il tempo del "Vaffa Day", e invece, il Comune "manda a quel paese" un "eccellenza" che era o nostra. Torino non se la merita questa nuova ombra, È un vostro dovere amare questa città. Se non lo provate, per favore, lasciate perdere.*  
**Paola Mazzier**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

